

ROWE A., *Discovery of the famous temple and enclosure of Serapis at Alexandria*, with

DRIOTON E., *An explanation of the enigmatical inscriptions of the Serapeum. Plaques of Ptolemy IV*, Suppl. aux *Annales des Antiquités de l'Égypte*, cahier 2, Le Caire (1946).

Il Serapeo di Alessandria, famoso nella storia dell'antichità per le descrizioni favolose e il tributo di ammirazione degli scrittori contemporanei, rimase un enigma finchè nel 1943 gli scavi non portarono alla luce parecchie tavolette con iscrizioni, alcune anche bilingui (greche ed egiziane), attestanti il carattere tolemaico del monumento, carattere che i Romani successivamente fecero in parte scomparire, ampliandone l'area e mutandone l'aspetto e lo scopo.

Si trattò dunque inizialmente del Mausoleo dei Tolemei (probabilmente Tolomeo III prima e Tolomeo IV poi), circondato dal recinto sacro a Serapide (o Serapeo), che poi i Romani ampliarono, così da renderlo quasi quadrato aggiungendovi tempietti (p. es. uno ad Arpocrate), colonne votive, piscine, altri mausolei, finchè in era cristiana dovette divenire (o tutto o in parte) un cimitero cristiano, come è attestato sia da varie croci scolpite sulle pietre tombali, sia dalla successiva e definitiva trasformazione del luogo in cimitero di Alessandria. Il prof. Rowe dunque giustamente insiste sull'importanza delle tavolette come chiave dell'enigma del Serapeo e ne dà quindi una particolare descrizione. Dopo averle confrontate con altre analoghe ritrovate nelle vicinanze, l'autore passa a descrivere gli altri ritrovamenti del '43 e quelli del '45, sottolineando le differenze e i mutamenti dei monumenti tolemaici e romani; poi si sofferma su alcuni particolari delle iscrizioni e delle colonne, delle pitture, del vasellame, delle statue, delle offerte votive, sempre tenendo presenti oggetti simili già scoperti in altri monumenti del mondo antico, illustrandoli con abbondanza di particolari bibliografici e ricche citazioni dai testi classici.

Il breve, ma esauriente lavoro (sono in tutto 70 pagine) è poi corredato da una ricchissima serie di piantine generali e particolari del monumento e degli scavi e da una discreta quantità di fotografie non molto chiare, ma che danno l'idea della situazione.

Il Rowe conclude, augurandosi che il Municipio di Alessandria continui a proteggere l'opera così bene iniziata dagli archeologi fin dall'epoca in cui il Breccia dirigeva il Museo, spronati nella loro ricerca dalle parole di Ammiano Marcellino: « ut post Capitolium .. nihil orbis terrarum ambitiosius cernat... ».

Nella II^a parte dell'opuscolo (da p. 97 a p. 112) il prof. Drioton prende in esame le tavolette bilingui di Tolomeo IV che presentano un interesse particolare, perchè le iscrizioni egiziane sono in caratteri criptografici. Il che, secondo l'autore, è di somma importanza per poter decidere della controversia sorta fra gli studiosi sulla natura della scrittura detta tolemaica e sulla crittografia più antica, alla quale pare collegarsi. Per spiegare pertanto il fatto che sia stata usata tale scrittura in età tolemaica, il Drioton dice che più che come esigenza consonantica della grafia, bisogna ammettere che Tolomeo IV abbia voluto che si usassero caratteri misteriosi ed enigmatici per dare sapore quasi di divi-

nità alle sue iscrizioni. A tale conclusione l'autore giunge dopo maturo ragionamento ed esaurienti testimonianze.

L'opera poi si conclude con un indice molto particolareggiato della materia, ed è corredata in tutte le sue parti da abbondanti note esplicative e bibliografiche, che ne aumentano notevolmente il valore scientifico.

SANDRA CALDERINI

Handbuch der Archäologie begr. v. W. OTTO, fortgef. von R. HERBIG, V^a puntata (I fascicolo del vol. III), München, Beck 1950.

A brevissima distanza dalla IV puntata di questo ricchissimo Manuale (v. *Aegyptus* 30 (1950) pp. 107-108) esce quest'altra puntata (la V) di ben 450 pagine con 136 tavole a cura di Giorgio Lippold per illustrare i monumenti del gruppo greco-italico dal I sec. av. Cr. alla fine dell'età romana, cominciando con lo studio della plastica greca. Il volume, come è detto a p. 5 n. 1, era già scritto nel 1935, e fu poi aggiornato fino al 1949, malgrado le difficoltà del dopoguerra, ma esso raccoglie già tale somma di materiali, informativi e bibliografici, che anche da soli basteranno a richiamare l'interesse e a dare un contributo utilissimo ad ogni studioso.

A cominciare dalle origini fino al 30 av. Cr. lo studio è suddiviso in periodi e sottoperiodi: arcaico, fino al 480 av. Cr. (suddiviso in 2 periodi dal 530 av. Cr.), classico, fino al 310 (suddiviso in 6 periodi, fino al 450, 420, al 400, al 360, e al 330), ellenistico, fino al 30 av. Cr. (suddiviso in periodi, fino al 280, al 230, al 200, al 150, al 90-80). Dentro questa incastellatura sono disposte le notizie degli scultori e delle loro opere, tenendo come elemento discriminante quello topografico, in modo da avere non solo età per età il quadro delle caratteristiche in rapporto allo sviluppo cronologico, ma anche e contemporaneamente le caratteristiche di ogni singolo luogo. In tal modo viene anche facilitata la consultazione a chi desideri di avere rapidamente i dati che giovanò ad una ricostruzione dell'arte luogo per luogo.

Tale è anche il caso degli studiosi di Egittologia che volessero servirsi di questo volume: e che seguendo il progresso estensivo della produzione plastica greca dalle origini all'età romana, troverebbero, a cominciare dalla prima età Ellenistica citati gli artisti e i prodotti greci in Egitto (pp. 309, 325, 344, 362, 377).

Qui infatti all'avvento dei Tolemei l'arte ufficialmente era greca, a cominciare dal momento in cui Tolemeo I invitò artisti greci a rappresentare il nuovo dio Serapide. Tale la situazione al tempo del secondo Tolemeo, quando già si manifesta la tendenza a rappresentare greicamente gli stessi dei del pantheon egiziano e dall'arte greca furono subito rappresentate le figure di dei dinastici o di eroi o di saggi o di poeti onorati di statue nella corte alessandrina; minore efficacia ebbe tale influsso per la stessa imitazione nelle direttive politiche di governo durante i sovrani da Tolemeo IV in poi, fino a Tolemeo Fiscone (146-117) che, come riferisce Ateneo (IV 184 b. c.), cacciò dotti ed artisti dall'Egitto.

Il volume si chiude con un indice degli artisti e con un catalogo delle opere superstiti distribuite secondo i luoghi dove attualmente si trovano, che può essere di grande utilità per la consultazione.

ARISTIDE CALDERINI